

PER RAFFAELLO CORTINA

L'intreccio inestricabile tra liberazione animale e liberazione umana

MASSIMO FILIPPI

■ In *Etica antispecista. Filosofia degli animal studies* (Raffaello Cortina, pp. 193, euro 20) Gianfranco Mormino si propone di fornire «una solida base filosofica» alle istanze del movimento antispecista, inserendosi in un solco di pensiero, fondato sulla «forza del ragionamento logico e del sapere scientifico autentico», inaugurato negli anni '70-'80 del secolo scorso da filosofi accademici, quali Singer e Regan. Il discorso di Mormino parte dal riconoscimento che, al di là delle differenze individuali e di specie, ogni essere senziente

ha interesse a che sia riconosciuto il suo diritto a non provare dolore e a vedere soddisfatti i propri bisogni fondamentali: «Ci sono forse animali che non hanno bisogno di bere? O di mangiare, di respirare e di muoversi?».

IN QUESTO SENSO, tutti gli animali cercano di promuovere condizioni favorevoli al loro benessere e di evitare ciò che invece provoca sofferenza. Questo, ovviamente, vale anche per gli umani, il che fa giustamente affermare che «l'antispecismo etico è una posizione universale oppure non è niente: separarlo dalla lotta di tutti gli sfruttati lo rende-

rebbe una triste caricatura».

La posizione di Mormino si fonda su una ripresa del darwinismo, a cui aggiunge un'ipotesi articolata in quattro mosse: «percezione del dolore, movimento esplorativo, rinvenimento casuale di una soluzione, autolimitazione». In altre parole, in aggiunta al patrimonio genetico e all'apprendimento per imitazione da altri, tutti i senzienti, fin da subito e senza bisogno di postulare ipotetici istinti, intraprendono se esposti al dolore movimenti casuali volti a lenirlo o a farlo scomparire, movimenti che, quando di successo, si imprimono nella

memoria e si ripeteranno tutte le volte che si ripresenterà un'analoga condizione di disagio. Sulla base di quanto detto si comprende appieno l'urgenza di domandarsi perché, nelle nostre società, agli animali viene negato il diritto a non soffrire e a muoversi al fine di sottrarsi al dolore? La risposta è

«Etica antispecista. Filosofia degli animal studies», di Gianfranco Mormino

semplice: al di là delle innumerevoli ideologie giustificazioniste (facilmente smontabili), vale la legge del più forte, qui particolarmente più intensa perché, con accento girardiano, «la violenza si esalta della propria efficacia e solo la paura delle conseguenze può trattenerla. Ma nei confronti degli animali il timore è minimo perché essi sono incapaci di prolungare quanto noi i progetti di vendetta».

Purtroppo l'impianto di Mormino si fonda su una «nozione auto-centrata e atomistica di individuo», più simile a quella di Hobbes che a quella di Spinoza, un impianto che evita di confrontarsi con le

posizioni di molto antispecismo teorico recente (si pensi all'ultimo Derrida) e di molta filosofia contemporanea (da Sloterdijk a Barad, per prendere due posizioni molto distanti tra loro) che pensano le relazioni come antecedenti l'individuo (del resto, a ben pensarci, anche l'individuo hobbesiano è preso dentro una relazione di perenne conflitto...).

NONOSTANTE QUESTO, va riconosciuta a Mormino la chiarezza con cui formula la «formula» dell'antispecismo etico: «Liberazione animale e liberazione umana sono congiunte in un unico obiettivo: fermare chi ci ferma, rimuovere gli ostacoli al libero movimento».

